

## INTERNET VELOCE CHE NON C'E'

## Intervista

GIACOMO GALEAZZI  
ILARIO LOMBARDO

Lunga vita alla rete in rame basta fino a 160 megabit. Siamo leader, il governo ci attacca

Investiamo 12 miliardi fino al 2018, di questi 3,6 miliardi solo per lo sviluppo dell'ultralarga

È fuori discussione che il doppio sarà dismesso, ma in un tempo ancora lungo. Intanto noi continuiamo a costruirne tremila chilometri ogni anno

**Roberto Opilio**  
Direttore funzione Technology di Telecom

### Obiettivi europei e ostacoli burocratici

■ L'Italia ha 4 anni di tempo per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda digitale europea 2020. E cioè: copertura dell'85% del territorio con connessioni oltre i 100 mega, 100% di connessioni attive a 30 mega e il 50% della popolazione connessa a Internet a 100 mega

■ In Italia, secondo le stime I-Com, per posare 10 km di fibra ottica servono 23 permessi. In pratica una autorizzazione ogni 432 metri di cavo. Ciò si traduce in costi: i ritardi possono pesare sui lavori per il 50% del valore totale dell'opera, oltre a private imprese e famiglie di un servizio essenziale

**R**oberto Opilio è il direttore della funzione Technology di Telecom: colui, insomma, che ha in mano lo sviluppo tecnologico dell'ex monopolista. L'azienda lo ha incaricato di rispondere alla *Stampa* dopo l'inchiesta pubblicata ieri sulle lacune della banda ultralarga fissa in Italia.

L'entrata in scena di Enel, che investirà in fibra ottica, ha cambiato i vostri piani? Da Telecom filtra un certo disappunto verso il governo Renzi che più volte ha elogiato il nuovo business nelle telecomunicazioni del colosso elettrico?

«L'aspetto politico della faccenda non lo commento. (Ma dopo l'intervista l'ufficio stampa Telecom ci scrive: «Paradossalmente solo nelle Tlc il sistema governo aggredisce l'azienda maggiore sul mercato e favorisce in ogni modo chi si affaccia nel settore», ndr). Da un punto di vista tecnico da tre anni abbiamo accordi con Enel per scambiarsi infrastruttura. Se ora Enel crea una società per sviluppare una fibra alternativa a Telecom, vuol dire che diventerà un competitor».

Enel dice, con il sostegno del governo, che la sua rete è più capillare di quella di Telecom?

«Non è così. Enel copre l'85% del Paese, perché diverse città non le serve, noi il 100%. Loro dichiarano di arrivare a casa del cliente con i contatori nel 40% dei casi, ma spesso si trovano sul balcone o in giardino. Telecom invece arriva davvero fin dentro le case con la borchia telefonica. E poi: noi possiamo contare su 5,5 milioni di box, Enel ha solo un milione di cassette di bassa tensione. La nostra rete di accesso è molto più diffusa della loro e la nostra struttura molto più capillare».

Il governo però ha promesso la fibra a casa. Invece voi avete puntato sulla fibra fino al cabinet (armadio in strada, ndr) e sul rame nell'ultimo tratto di collegamento.

«Partiamo dal presupposto che la banda ultralarga è una pura convenzione. A livello europeo si è deciso di definire così la velocità oltre i 30 megabit. Ogni rete poi ha la sua peculiarità. In Italia abbiamo avuto la fortuna di aver fatto la rete più

# “L'ultralarga è partita tardi I nostri sforzi per recuperare”

Telecom risponde all'inchiesta: sono gli italiani che scelgono di andar lenti Enel sarà un concorrente, ma ha una copertura meno capillare di noi

**56K di velocità** è la banda stretta, la qualità di accesso a Internet garantita come servizio universale, per legge, in Italia. Secondo l'AgCom «un livello non più in linea con i fabbisogni degli italiani»



ARNE DEDERT/PICTURE-ALLIANCE/DPA/AP

corta d'Europa, cioè con la distanza media tra il cabinet e la casa di 250 metri. A questa vicinanza le performance attuali permettono di garantire anche 160 megabit».

E allora perché tutto il mondo investe in fibra fino a casa e non nella rete in rame?

«Anche noi abbiamo iniziato a farlo. Tanto che sull'84% della popolazione che vogliamo raggiungere per il 2018, il 20% sarà in Ftth (la fibra a casa, ndr)».

Perché non avete investito in fibra? Paura di svalutare la vostra

### Leri su «La Stampa»

L'Italia senza fibra che naviga quattro volte più lenta della Corea

Conosciamo la rete: tanti 50 e mezzo fibre non sono... Ma le aziende promettono una velocità irraggiungibile

■ L'inchiesta sulla banda ultralarga pubblicata ieri dalla *Stampa*

rete in rame?

«I tempi di sviluppo della fibra sono molto più lenti. Se avessimo subito puntato sulla fibra a casa, saremmo ancora al 12% di copertura. Perché è molto più complesso entrare nelle case e nei condomini. Andate a vedere come hanno installato la fibra in casa in altri Paesi. Ci sono fili che penzolano su tutti i palazzi. In Italia, con le nostre città d'arte, sarebbe impensabile».

La vostra rete in rame a bilancio vale 14 miliardi, che fine farà?

«E' indubbio che la rete in ra-

me sarà dismessa, ma in un tempo ancora lungo. Intanto, del tanto vituperato rame ce n'è una quantità sufficiente per arrivare al sole e tornare. Tanto che noi continuiamo a costruirne 3 mila chilometri l'anno».

Quali responsabilità ha Telecom nel ritardo digitale italiano?

«L'Italia è partita solo nel 2013 con la banda ultralarga. Telecom sta facendo la sua parte per recuperare il gap. Investiamo 12 miliardi fino al 2018, di questi 3,6 miliardi solo per lo sviluppo della rete a banda ultralarga fissa in fibra ottica e 1,2 miliardi per quella mobile».

Ma nella classifica europea sulla digitalizzazione (il Desi), siamo al 25° posto su 28. E per velocità media di connessione viaggiamo sui 5,4 megabit. La Svezia a 17,4 e la Corea del Sud a 20,5.

«Ma siamo anche quelli che stanno crescendo di più. Quei 5,4 mega dipendono dalla domanda. Telecom ha tre offerte commerciali, da 20, 10 e 7 mega, e l'80% degli italiani sceglie i 7. Che possiamo farci? I 5,4 mega non misurano la capacità della rete, ma la velocità media con cui si naviga in Italia. È più lenta perché i clienti non comprano la velocità più alta. Siamo un popolo che usa molto di più la telefonia mobile. Se leggete le statistiche della penetrazione della connessione fissa sono drammaticamente più basse. Anche perché in Italia non si è mai investito sulla Tv via cavo».

Quindi è colpa degli italiani?

«È un tema di servizio: se io faccio la rete ultrabroadband e gli italiani vanno solo su Facebook, la velocità media rimane sempre quella».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PIETRO PAGANINI

**I**l primo ministro Renzi ha la rara capacità di trasformare qualsiasi momento in uno straordinario evento. Così sarà con l'Internet Day del 29-30 aprile, in realtà una due giorni per celebrare i 30 anni della rete. Lo farà nelle scuole per raccontare ai ragazzi le storie dei pionieri che hanno contribuito alla più rapida e imponente rivoluzione tecnologica della storia e alle sue conseguenze culturali, sociali ed economiche. Ma il primo ministro e il suo compagno di viaggio in questa avventura, il Campione Digitale Riccardo Luna, dovrebbero anche spiegare alla loro giovane platea le condizioni storiche in cui hanno operato quei pionieri. Arpanet non è il prodotto del caso, così come non lo è la Silicon Valley e tutte le Valley

del mondo e le innovazioni che vi sono nate e contribuiscono a migliorare le nostre esistenze. Ai ragazzi dovrebbero raccontare delle politiche industriali e delle regole (poche) su cui allora furono progettate le economie del futuro, cioè il nostro presente. Sono stati quei programmi di sviluppo a stabilire le traiettorie tecnologiche, indirizzare le risorse pubbliche ed attirare gli investimenti privati per costruire le migliori università al mondo, per richiamare imprenditori energici e giovani visionari, e per dare vita ad uno dei più interessanti progetti di convivenza della storia moderna. I Leoni

della Silicon Valley non sono geni mitologici come la retorica mediatica ce li dipinge, ma esseri normali che hanno trovato le condizioni migliori per scoprire e perseguire i loro interessi.

Quell'ecosistema deve essere coltivato anche qui da noi se vogliamo dare a questi ragazzi un futuro. Girando per la penisola ci si imbatte in giovani pieni di idee, ma le idee devono essere selezionate e trasformate in modelli di business. Si incontrano imprese che sfornano soluzioni innovative a problemi complessi ma che non riescono a produrre economie di scala e quindi a cre-

scere. Sono loro i nostri pionieri ma sono costretti a confrontarsi quotidianamente con le trappole burocratiche, fiscali e legali che lo Stato impone loro, invece di garantire un ambiente più libero e competitivo che li favorisca.

Il primo ministro racconterà loro che questo governo sta facendo molto. È un dato di fatto che sono state promosse (già dal governo Monti) azioni a favore delle nuove imprese innovative, del digitale e della tecnologia in classe. Siamo finalmente recuperando parte del ritardo accumulato sull'infrastruttura su cui si regge la rete. Ma come spiegherà la

scelta di ritardare le aste per le frequenze 5G? Come giustificherà la lentezza nel favorire le transazioni elettroniche rispetto al contante (fondamentale in un contesto di turismo digitale) o i ritardi nel commercio elettronico? E ancora, come giustificherà la partenza macchinosa del Sistema Pubblico di Identità Digitale (Spid) che a parte la lentezza degli enti e delle Regioni, con la decisione del Consiglio di Stato dimostra le solite contraddizioni del sistema Italia? I quesiti a cui dare una risposta sono ancora molti. È quindi ora che il governo elabori un piano di sviluppo per l'internet

## All'Italia non bastano le idee innovative serve un piano concreto per la rete del futuro

IL COMMENTO

del futuro. In trent'anni la rete è radicalmente cambiata, ma continua a restare un'imperdibile opportunità per fare innovazione. Quale potrà essere il contributo dei nostri ragazzi alla rete del futuro? Fino a qui il governo è stato timido e sorprendentemente poco pragmatico, nonostante l'ambizione e il coraggio del suo leader. Non ha ancora dimostrato la volontà di elaborare un piano digitale unitario che possa coinvolgere tutti i ministeri ed interconnettere le diverse competenze. Senza questo progetto internet o Agenda Digitale che sia finiremo per improvvisare azioni velleitarie e di brevissima durata. I giovani pionieri non vogliono slogan o promesse, vogliono libertà d'azione e praterie da conquistare, ma anche, e soprattutto, una bussola da seguire.

@pietropaganini

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI